

Proposta di risoluzione **“Il referendum sulla Scuola che verrà”**

In vista dell'importante scadenza referendaria prevista per il prossimo 23 settembre, l'assemblea del Movimento della Scuola (*MdS*), riunitasi il 27 agosto 2018, esprime le seguenti considerazioni all'indirizzo dei docenti e dell'opinione pubblica.

1. Il *MdS* guarda con preoccupazione alle forme e ai contenuti del confronto pubblico sviluppatosi in questi ultimi mesi sul tema cruciale delle riforme scolastiche, in particolare intorno alla proposta dipartimentale chiamata *La scuola che verrà (ScV)*. Da tempo la nostra associazione denuncia un paradosso che potrebbe così essere riassunto: all'animato e partecipato dibattito sulla necessità di riformare il sistema scolastico non corrisponde un adeguato approfondimento concettuale sulla natura e il senso ultimo dell'istituzione scolastica.

Da una parte il confronto si articola, con particolare insistenza tra gli addetti ai lavori, attorno al presunto grado di efficienza dei modelli scolastici proposti (efficienza calcolata solitamente in relazione ai parametri imposti da sistemi di misurazione delle competenze quali le indagini internazionali PISA) e all'ingegneria pedagogico-didattica più adeguata allo scopo, dall'altra, sul piano più generale, si sviluppa attorno all'attivismo di alcune forze parlamentari, portate a sfruttare la campagna referendaria sulla scuola per ridefinire gli equilibri politici in vista delle prossime tornate elettorali.

A differenza di quanto è avvenuto in altre importanti stagioni di riforma, è significativamente debole il ruolo determinante del mondo della scuola, degli insegnanti in particolare, e di riflesso poco peso tendono ad assumere i temi propri del *fare scuola*. Pressoché assente è il dibattito sul ruolo che si tratterebbe di assegnare nel presente all'istituzione scolastica, sulle finalità culturali, civili e pedagogiche da attribuirle, così come un serio bilancio critico sulle condizioni attuali della scuola dell'obbligo. Incredibilmente, nell'elaborazione dei progetti di riforma non vi è stato un reale approfondimento circa i bisogni formativi dei ragazzi e circa le condizioni di lavoro degli insegnanti.

Insomma ci sembra essere mancata un'idea di riforma capace di partire dalle responsabilità politico-culturali della scuola per immaginare uno sviluppo del mandato educativo alla luce delle mutate condizioni storico-pedagogiche.

2. Si andrà al voto in virtù della raccolta di firme promossa da esponenti di Area liberale, UDC e Lega dei Ticinesi (in grandi linee le stesse formazioni che hanno condotto la campagna per l'introduzione dell'ora di civica, per l'insegnamento obbligatorio dell'inno patrio, per la scelta di mete sportive all'interno del Cantone ecc.). La scelta da parte di queste forze politiche di indire un referendum contro la *ScV* è sicuramente in parte dettata dal desiderio di continuare ad alimentare una campagna propagandistica a favore di una visione della scuola assai lontana da quella promossa dal *MdS*. Il fatto che in questi mesi, in diverse occasioni, i referendaristi abbiano strumentalmente rilasciato dichiarazioni tese a dialogare con il malessere che le riforme promosse dal DECS stanno suscitando in seno al corpo docenti non deve farci dimenticare che tra le posizioni da loro espresse negli ultimi anni vi sono:
 - la richiesta di un sistema scolastico integrato pubblico-privato che includa il finanziamento pubblico delle scuole private;

- la promozione di una “competizione” tra sedi scolastiche che preveda una più netta autonomia degli istituti e un deciso aumento dei poteri discrezionali delle direzioni scolastiche;
 - l’insistenza con la quale si chiede che la scuola sia più direttamente funzionale alle esigenze dell’economia e del mercato del lavoro;
 - la nostalgia per una scuola maggiormente selettiva, che differenzi precocemente i percorsi di formazione e sia veicolo di un discorso esplicitamente patriottardo;
 - l’esigenza di un maggiore controllo da parte dell’autorità sull’operato degli insegnanti.
- Il *MdS* non condivide tali posizioni, è preoccupato per l’attivismo con il quale queste forze si stanno muovendo sui temi di politica scolastica e continuerà a battersi per un modello di scuola di segno profondamente diverso da quello da esse promosso.

3. D’altra parte, risulta problematico da parte della nostra associazione aderire attivamente a una campagna di sostegno del progetto *ScV*, così come si è andato definendo in questi anni fino alla sua ultima versione approvata dal Gran Consiglio il 12 marzo scorso. Sono almeno di due ordini le ragioni che vanno menzionate a sostegno di questa posizione:

- Nonostante la sospensione, a conclusione della seconda fase di consultazione, di una parte delle proposte inizialmente previste, il progetto dipartimentale mantiene tra i suoi cardini alcuni dei principi su cui restano valide le posizioni critiche da noi assunte con il documento “La Scuola che verrà: un contributo al dibattito” (marzo 2017). Si pensi, ad esempio, ai rischi elencati in quel testo in riferimento alla scelta di declinare il tema della differenziazione pedagogica in modalità che rischiano di aumentare anziché diminuire il divario tra allievi più talentuosi e allievi meno abili (rischi che l’inserimento nel dispositivo da sperimentare del cosiddetto modello “liberale” –che prevede per i laboratori la suddivisione degli allievi “per competenze” – non fa che rendere più evidenti); si pensi alle critiche allora mosse alle nuove modalità di valutazione proposte (basate sulla centralità dei “traguardi di competenza” indicati dal Piano di studio della scuola dell’obbligo); si pensi, più in generale, alla preoccupazione da noi espressa davanti al fatto che sullo sfondo il progetto *ScV* è permeato dall’idea delle competenze quale paradigma attorno a cui ristrutturare la scuola e l’insegnamento. La *ScV* continua ai nostri occhi a essere espressione di una spinta riformatrice di segno ambiguo, che – in contraddizione con la dichiarata volontà di rafforzare il carattere equo e inclusivo della nostra scuola – rischia in realtà di indebolirne il carattere democratico e di presentare come sorpassata l’idea che la scuola dovrebbe essere in primo luogo “scuola di cultura”.
- Nel settembre scorso, assieme alle altre associazioni magistrali coinvolte nel “Forum della scuola”, avevamo offerto in una lettera aperta indirizzata alla Divisione Scuola e al DECS un sostegno di massima alla sperimentazione della *ScV*, a condizione che una serie di dubbi e di richieste venissero affrontati dall’autorità scolastica. Parte significativa di queste ultime vertevano sulla necessità di un coinvolgimento reale (“di un’effettiva possibilità di partecipazione ideativa e realizzativa”) degli insegnanti e delle associazioni magistrali al processo di riforma, in particolare alla messa in atto della sperimentazione della *ScV* e alla revisione del “Piano di studio della scuola dell’obbligo”. Le risposte del DECS – sopraggiunte a più di sei mesi dalla nostra richiesta, in occasione di un incontro tra il Forum, l’onorevole Bertoli e il direttor Berger – sono state poco convincenti: nei fatti si è disposti a mantenere un contatto regolare con il Forum e ad accogliere, assieme a una lunga serie di altri attori, le associazioni magistrali in seno a una “commissione mista” che accompagni e monitori la sperimentazione della *ScV*, il cui ruolo rischia di essere puramente di contorno. Sul “Piano di studio” la chiusura a una prospettiva di maggiore coinvolgimento decisionale è ancor più chiara, perlomeno

così sembrerebbe leggendo la risposta che il DECS ha dato alla lettera aperta del *MdS* del 21 febbraio scorso dedicata a questo tema.

Insomma, su questo specifico terreno le posizioni restano nettamente distinte e difficilmente conciliabili. Per noi coinvolgere gli insegnanti significherebbe garantire “la partecipazione, nei luoghi di conduzione della riforma, di figure rappresentative delle diverse sensibilità presenti nel mondo scolastico” (dalla lettera del Forum del 27 settembre 2017), il DECS invece è sì disposto a raccogliere pareri esterni e sulla base di questi eventualmente correggere il tiro di fronte alla mancanza di consensi, ma non intende cedere sul principio – che caratterizza la gestione Bertoli/Berger fin dal suo inizio – secondo il quale le riforme possono essere dirette e gestite esclusivamente da “esperti” (in particolare ricercatori e funzionari, con qualche docente di supporto) rigidamente allineati sulle posizioni del Dipartimento. Il preoccupante clima di normalizzazione interna al DECS, che da qualche tempo caratterizza il rapporto tra i quadri scolastici e la direzione della Divisione Scuola, sempre più insofferente nei confronti di chi esprime opinioni discordanti, è emblematico di questa posizione.

Nel frattempo la condizione di passività e di rassegnazione degli insegnanti è ormai conclamata. Lo spirito di iniziativa e l'autonomia didattica, la sete di cultura e la dimensione intellettuale della professione, tanto fondamentali per una scuola di qualità, sono parzialmente sacrificati nel nome di una strisciante modellizzazione didattica. Il tutto senza che il fenomeno sia né preso in considerazione né valutato nella sua incidenza negativa dall'autorità scolastica.

Sulla base di queste considerazioni, il *MdS* non ritiene di poter aderire a nessun comitato di sostegno alla *ScV* promosso in vista del referendum di settembre.

4. Il *MdS* fin dalla sua fondazione si caratterizza per essere un'associazione che raccoglie docenti di sensibilità politiche differenti, accumulati dall'obiettivo di dar voce ai bisogni che la scuola di volta in volta esprime, in base a posizioni democraticamente decise al suo interno. Rispetto alle riflessioni sviluppate nei punti precedenti, che affrontano questioni di carattere analitico, vi è una sostanziale unanimità di vedute. Nel caso della scelta tattica da adottare in occasione del voto referendario del prossimo settembre si sono invece palesate posizioni parzialmente distinte. In questa situazione il *MdS*, che non è un partito, non ritiene indispensabile dare un'indicazione di voto univoca. L'assemblea decide di sottoporre all'attenzione degli insegnanti e dei cittadini una breve sintesi dei principali argomenti avanzati nell'ambito della discussione avuta in seno all'associazione sul nodo del voto, lasciando ai singoli il compito di decidere quali di questi risultino più convincenti.
 - Perché, nonostante tutto, è importante votare sì alla sperimentazione della *ScV*:
 - Alla luce dei toni assunti dalla campagna sviluppatasi in vista del voto, una sconfitta dell'ipotesi di sperimentazione della *ScV* comporterebbe nei fatti un rafforzamento – nell'ambito del dibattito sulle riforme scolastiche – delle proposte di cui si fa portavoce la destra promotrice del referendum, con uno slittamento del confronto su un terreno ancor più sfavorevole alle posizioni del *MdS*.
 - Le dovute critiche al progetto dipartimentale non devono farci dimenticare che la proposta di sperimentazione comporta la positiva e non affatto scontata novità di un investimento di nuove risorse nel settore dell'educazione, dedicate in misura significativa a sgravi orari per i docenti e all'aumento delle occasioni in cui gli insegnanti lavoreranno con gruppi ridotti di allievi: si tratta di rivendicazioni che da tempo il mondo della scuola unanimemente avanza.
 - La fase di sperimentazione della riforma potrà essere una preziosa occasione utile a rilanciare le richieste di un effettivo coinvolgimento del mondo della scuola nella conduzione dei cambiamenti e di una revisione di quegli aspetti delle riforme che ai nostri occhi vanno modificati (non solo in riferimento alla *ScV*, che si occupa prin-

cialmente di aspetti organizzativi e strutturali, ma anche e soprattutto al nuovo Piano di studio della scuola dell'obbligo, cioè il documento che – affrontando più direttamente forme e contenuti dell'insegnamento – risulta essere anche il più incisivo nello spingere il nostro sistema scolastico verso il modello della “scuola delle competenze”).

- Perché un voto favorevole alla sperimentazione della ScV non può considerarsi scontato:
 - Alla fine di settembre saremo chiamati a pronunciarci specificamente sul progetto di sperimentazione della ScV e un'eventuale bocciatura della proposta dipartimentale non significa affatto un'adesione alle proposte delle destre; sarebbe ben triste dover scegliere, secondo la logica del meno peggio, solamente tra due modelli di scuola entrambi lontani dalle idee che il MdS ha da sempre storicamente espresso.
 - Nessuno mette in dubbio il fatto che nella ScV vi siano alcuni puntuali aspetti degni di sostegno, che andranno rivendicati anche nel caso di una bocciatura del progetto, ma è bene non dimenticare il non condivisibile segno complessivo del disegno dipartimentale che verrebbe avallato.
L'esigenza di una riforma della scuola è condivisa, ma andrebbe impostata su tutt'altro piano, rivalorizzando la dignità della professione docente e considerando adeguatamente i nuovi bisogni formativi dei ragazzi. Si tratta cioè di affrontare il nodo del senso e dei contenuti dell'educazione scolastica. L'approvazione del progetto dipartimentale potrebbe invece significare l'affermazione di un tecnicismo pedagogico che allontana la prospettiva di una scuola di crescita culturale e intellettuale garantita almeno lungo il percorso dell'obbligo.
 - Considerata l'indisponibilità dei vertici dipartimentali a integrare nel progetto di riforma visioni della scuola non del tutto coincidenti con la propria, non è affatto inverosimile ritenere che un eventuale voto favorevole alla ScV porterà il DECS, forte del sostegno popolare, a chiudere ulteriormente gli spazi di dialogo.